

SCELTA DI POESIE (2007)

LUCA G. PAPPALARDO

Amore sacro

Il tuo amore è rappresentato
su antiche pale in legno
al centro del coro di una cattedrale,
è circondato da fedeli
con enormi ceri gialli sulle spalle,
candele per la tua festa
anno dopo anno.
Ho vagato lungo le navate
scrutando le nicchie
da più angolazioni,
ho scoperto gli affreschi,
gli ostensori di reliquie:
ogni oggetto sacro portava
il tuo nome seguito da numeri romani.
Non è trascritta la tua storia,
si sa poco di te in giro,
eppure è venerata con olio
su antiche pale in legno
al centro del coro di una cattedrale.
Non ho visto croci alle pareti

né simboli di lutto quaresimale;
il crisantemo è appassito da tempo sul sagrato,
la tua presenza ristora la notte,
le rose fioriscono all'infinito
e canti di gioia di voci bianche
si perdono nei cunicoli
fino alla piazza del mercato
dove t'ho visto per la prima volta.
Non potrai contraddirmi,
ma ricordo che ballavi
con le mani in alto
già allora.

*

Ilene, *adieu*

Ho coperto i tuoi occhi di neve
per conservare lo sguardo
che avesti quel giorno in cui
portasti i tuoi piedi al patibolo.
Ho lasciato tutto com'era:
la stanza pulita, il diario segreto
non letto, e la tua collezione
di cappelli olandesi, fermi
sulla testa dei manichini.
Sguardi d'ebano, che vuoi che sia?
E' così che cerco il ricordo
di ciò che eri, un'ambulante
assenza appena cresciuta
fra questi alti stivali di cuoio

che marciano come vendetta chiede
sulle terre da conquistare
popolate da uomini magri
col naso adunco.

Semplicemente bella,
sapresti distinguere la fiamma
che brucia da quella che trema
al vento di questa volta notturna
imbiancata da una luna che
perde i suoi anelli nei letti
dei poveri cristi sfiancati?
O forse... vuoi ancora caffè?
E' presto, non posso vestirmi
per la cerimonia; giù nella sala
preparano l'agnello e i piatti
non sono quelli della festa.
Sarò pronto prima dell'una
al ballo che ho progettato
per oggi: noi ci saremo
coi fiori appuntati alla giacca
e quattro gradi di ferro
sfideranno la tua corona.
Sarai regina del mondo
regina dei mari
e cos'altro saprai desiderare
sarà tuo, fino alla fine del giorno.

*

Ripulitori di forni

Mi sarei fermato a guardarti
con più attenzione
scostando da un lato l'elmetto
sulla fronte.

Avrei visto la tua figura muoversi
come un arazzo appeso alla parete
spostato da una fibra di vento
sfilata dal vetro della finestra
del sanatorio berlinese.

Dicevano che avresti aspettato un'altra stagione
prima di voltarti per decidere
ma qui è fermo l'inverno
e tu
sei una statua di ghiaccio appena scolpita.

Mi sarei chiesto il prezzo delle tue prestazioni
senza badare al resto, ti avrei pagata
per qualcosa in più nella notte del desiderio.

Decidere poi d'offrirti la mia vestaglia
e lasciarti libera in una galera scavata
nel buio del bombardamento
e tu non avresti detto mai che le case
subivano il crollo come un inchino
e la gente, la gente fuggire
come formiche bruciate dall'alcool.

Avrei aperto per te la valigia del carnefice,
ne avremmo valutato gli attrezzi,
distinto i più utili da quelli già usati
per altri amori corrotti
dai miei marescialli borchianti,
in cima alla torre,
coi fucili in mano,
sventolano baionette sulla schiena
della nostra Germania.

E' un miracolo, un miracolo piccola Judith,
essere armati fino ai denti,

avere la salvezza nascosta
dentro al sacco dei sonniferi
e non pensare al futuro
come a una stella cadente.
E allora dimmi di sì, che è proprio un miracolo
questo che stiamo vivendo
e non una fuga interrotta dallo sbarco
dei soldati sulla spiaggia del mare del Nord.

*

Un uomo morto

Mi chiedo come hai fatto a perdere tutto questo,
mentre il Generale ci informava di nuove conquiste,
e le terre sembravano governate dal Guru migliore;
mi dici che hai toccato la corona del cielo,
e Berenice tossisce distratta dal veleno.

Qui stanno le tue parole, fuggite dal confine,
oltre i Pirenei, tra la Spagna e la Francia,
nessuna differenza, i Tedeschi sì, la pallottola,
l'ultimo hashish, il dramma barocco europeo,
non t'hanno preso vivo, neppure in vita.

E poi hai amato il giorno più che la notte,
l'intimo volume di una lettera al padre,
e lo stato d'eccezione riformato nel Riccardo III,
mai più *felix*, come il II, come il II.

Danaro no, gloria in vita solo piccole parti,

lunghi tempi di scrittura per strade il cui finire
è ancora tutto da vedere; hai amato, dicevo,
il giorno più che la notte, e lei Lotte, intima amica,
oltre la luna andava, come vuoi, su cavallo bianco alato.

La vestaglia di un colore, le ciabatte scomposte,
spesso chi muore ne resta scalzo di una,
e lei dai tuoi capelli avrebbe tolto a forza
le croste di sangue, avrebbe chiuso il buco
con la corona di Berenice, con te lei è morta.

E questa fuga si dice, Inferni di mitraglia,
malafede sulle origini, la parola d'ordine estinta,
accorgersi che nessuno conosce la parola,
e lei, Lotte figlia del nostro amore, voluta,
adesso in lacrime cerca di cucire i tuoi capelli.

Sai di biancospino, diceva, amore mio, la via
intorno al campo, il tuo completo, da sempre
ti rivedo passare, le mani piene sulle mie guance,
mani di pane, sempre affamate della mia pelle.

*

Il mio angelo

Appena spente le luci, sei apparsa tu,
dalla porta del bagno, con le ali stanche
lungo i fianchi,
hai chiesto aiuto per legare
i capelli, per pulire gli artigli della tua bellezza.

Hai detto che il tuo signore vive in cielo,
che lui ti ama, che la vostra casa è sulle prime nuvole,
ma tu preferisci tornare da me a dormire,
far visita a un uomo qualunque, che al mattino
ha la barba in viso che taglia il cuscino,
che ha i piedi piantati per terra,
e la testa china per i troppi anni.

Un angelo è per sempre, tu lo sei,
lo sei senza che nessuno ne sappia niente,
dico, nessun vanto in questi anni
con amici e parenti, eppure tu eri lì,
e io pure, sempre più vecchio,
sempre più chino, finché
dalla nostra finestra mi hai lasciato cadere,
toccare terra ancora una volta,
e il viso, e il collo, e le schiena,
tutto ne ha risentito: ero lì per terra
come appiattito, come dopo un sogno
in cui si pensa di precipitare,
sentendone la fine.

*

Il suo giardino

La guardo dalla finestra, perché non c'è altro modo
per guardarla, adesso. Mi ha detto di avere pazienza,
di restare in casa, di aspettarla mentre pulisce le rose in giardino.
Mi ha detto che quello non è un luogo per me,

che non posso metterci piede, che lì si vive soli,
che si coltiva una rosa per volta e in questa primavera
non tocca affatto alla nostra.

Lei resta in giardino, non c'è altra scelta, guarderà
l'ultima rosa appassire, petalo dopo petalo, tra le scaglie del cuore
nudo,
una rosa morta da dimenticare.

La casa ha il suo giardino, non ha un recinto, si muove lungo la
strada;

sul retro c'è il vialetto secondario da cui posso accedere,
da cui posso uscire. Il giardino non fa per me,
la cura delle cose, delle rose, delle piccole pietre;
posso solo guardare mentre si china credendo d'aver perso
qualcosa,
ma non è niente e poi si gira e mi guarda oltre la finestra,
senza farmi cenno di raggiungerla.

*

Irlanda

Oggi, appena sveglio, ho pensato all'Irlanda,
non so bene perché proprio l'Irlanda,
terra di mare, si dice, scogliere e donne coi lunghi
capelli rossi e crespi. Ovvietà confortanti,
connotati di un luogo che ti lasciano il cuore in pace.
Il cuore in pace. Dove sei? Mi sveglio presto, penso
All'Irlanda e non ti trovo sdraiata con me,
né perduta sotto i quintali di coperte, dove sei
stamattina mentre penso all'Irlanda?
Tu eri solita parlarmene come se fosse la Terra promessa,

Irlanda! Irlanda! Irlanda! gridavo perché non potevo dartelo quel tempo, riconsegnartelo bello e intonso come un libro mai aperto. Irlanda. C'eri stata, giovane, non come adesso, ragazza, studentessa, gli amici, gli abbracci, la Terra promessa; non hai dimenticato, tu la ricordi l'Irlanda, forse preghi pure che torni, e che faccia sparire tutto il resto, la nostra casa, la nostra famiglia, i vicini, i tuoi figli; vuoi che torni l'Irlanda come un angelo sterminatore, che ci faccia sparire dai piedi, i tuoi piedi, i piedi nudi che corrono fra l'erba di quel verde che, a sentirti parlare, è un verde che è solo lì un verde... qui non c'è nulla di così verde. Neppure la Svizzera. Oggi nel letto non c'eri, in realtà non ti ho più trovata per l'intera giornata; ho pensato che tu fossi andata in... ma poi ho detto a me stesso che io sono verde, verde, verdissimo e coi capelli rossi e crespi, che sono una scogliera bellissima che si può solo ammirare, con le pietre così appuntite che non vi si può passeggiare, ho pensato che ero lì, un'isola oltre l'Irlanda, qualcosa di terra che sta fra te e l'Irlanda.

*

Neruda ha chiuso

Neruda dall'occhio grigio
ha scelto la campagna.

Chi più lontano di lui
dalla desolazione del tuo conforto

ha chiesto a te
di non difenderlo

ha chiuso il pugno

e te lo ha mostrato.

Bibliomanie.it